



La nuova edizione dell'opera

“I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale” di Orazio Cancila

«C'era una volta mastro Tommaso Florio. Viveva nel Seicento a Melicuccà del Priarato...». Inizia come una favola la storia dei Florio, la più prestigiosa famiglia siciliana del secondo Ottocento e dei primissimi anni del Novecento, con collegamenti con i più alti vertici della finanza e dell'industria internazionale e rapporti con regnanti di tutta Europa. A scriverla è, ancora una volta, Orazio Cancila, professore emerito dell'Università degli Studi di Palermo e direttore della prestigiosa rivista *Mediterranea - ricerche storiche*. L'ascesa e il declino di questa famiglia è ricostruita nella nuova edizione dell'opera *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, edita da Rubbettino (pagg. 484, € 19,00), arricchita di nuovi spunti storiografici.

Questa storia, che viene ricostruita senza nessuna concessione agiografica né indulgenza regionalistica, ma con rigore scientifico e rifuggendo da interpretazioni romanzesche, si intreccia con la storia

della Sicilia. Tuttavia, come tutte le storie delle grandi famiglie, c'è un incipit quasi favolistico, in uno sperduto paesino di circa 1500 abitanti sull'Aspromonte, con mastro Tommaso che si occupava essenzialmente della ferratura dei quadrupedi. E in maniche di camicia, nei primi decenni del Settecento, emigrò da Melicuccà per Bagnara il figlio Domenico, che esercitò il mestiere di forgiaro.

A Bagnara vissero quasi tutti i numerosi figli di mastro Domenico, tra cui Vincenzo, anche lui forgiaro. Il terribile terremoto del 1783, che probabilmente causò la morte della moglie, costrinse mastro Vincenzo a trasferirsi in una baracca, dove visse con la nuova consorte e ben quattro figli minorenni. Raggiunta la maggiore età, prima Paolo, poi Ignazio, non persero tempo ad aggregarsi al cognato Paolo Barbaro e a trasformarsi in ambulanti del mare, in giro per il basso Tirreno, dove su piccole imbarcazioni trasportavano soprattutto droghe acquistate a Livorno, Genova, Marsiglia.

Il trasferimento dei Florio dalla Calabria in Sicilia avvenne nel 1793. Questo è l'anno in cui Paolo Florio e il cognato erano diventati soci a Palermo, dove acquistarono una drogheria e dove a fine secolo Paolo Florio trasferì la moglie, subito dopo la nascita a Bagnara dell'unico figlio, Vincenzo.

Paolo prima e il fratello Ignazio dopo posero solide premesse per l'ascesa economica della famiglia, che continuò splendidamente con Vincenzo, che l'aristocrazia palermitana considerava «facchino fortunato». Nell'espressione - sottolinea Cancila - c'è sicuramente molto rancore nei confronti di un personaggio che si era fatto da sé e che poteva ormai permettersi di trattarli da pari a pari.

Sarà però con il secondo Ignazio, figlio di Vincenzo, che Casa Florio raggiunse i vertici del successo e dell'ascesa sociale. Il secondo Ignazio, fondatore della Navigazione Generale Italiana nel 1881, fece parte della ristretta élite dei grandi imprenditori italiani e si pose ai vertici dell'*high-society* internazionale, punto di riferimento insostituibile a Palermo non solo per l'alta aristocrazia, ma anche per i regnanti che sempre più numerosi nella seconda metà dell'Ottocento visitarono la città.

Con il terzo Ignazio e Vincenzo, figli di Ignazio, amici personali di principi e monarchi, Casa Florio raggiunse il massimo della notorietà e del prestigio. Erano gli anni della

(continua in 5^a)

Giuseppe Spallino

